IL CAMMINO DELLA CHIESA NEL TEMPO

# Non si convertì dalle opere delle sue mani

È cosa giusta, quando si legge l’Apocalisse, ricordare sempre che ogni sigillo, ogni tromba, ogni segno, ogni coppa, ogni guai è sempre in vista della conversione dell’uomo. Nonostante questo grandissimo amore del Padre che è amore eterno e che Lui manifesta e dona in Cristo, per opera del suo Santo Spirito, gli uomini non si convertono. Le parole del testo sacro lo affermano con divina chiarezza: *“Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie”.* Neanche la predicazione della Legge porta gli uomini alla conversione. Sulla Legge ecco cosa dice l’Apostolo Paolo: *“Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato 1Tm 1,9-11).*

L’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani parla di abbandono al peccato: *“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1.18-32)-*

Ora è giusto che ci chiediamo: Cosa è questo abbandono al peccato? Se Dio abbandona al peccato, a che servono i segni che il Signore Gesù dona agli uomini per la loro conversione? Abbandonare al peccato significa una cosa sola: Dio non può costringere nessuno a camminare nella sua Legge, a rimanere nella casa della sua vera umanità. Se l’uomo si ostina a camminare per le sue vie perverse, Dio non lo priva del suo amore, gli dona ogni aiuto perché si possa convertire. I segni a questo servono: a manifestare gli uomini i frutti dei loro peccati, così vedendoli, se vogliono possono ritornare sulla retta via. Questo vale anche per noi, discepoli di Gesù. Se noi rinneghiamo il Signore, Lui mai ci rinnega perché Lui è fedele al suo amore. L’uomo che abbandona il Signore è in tutto simile ad una pietra nel letto di un fiume. Su di essa l’acqua scorre giorno e notte, ma su di essa non spunta nessuna forma di vita, neanche il “lippo” su di essa si forma. L’amore del Signore scorre su di noi, ma di esso su di noi nessuna traccia.

Uno dei frutti più evidenti che producono quelli che abbandonano il Signore, abbandonano la Vergine Maria, abbandonano il Vangelo, è il loro fallimento spirituale. Non producono alcun frutto di salvezza. Su queste persone si può cantare il Canto che il Signore canta sulla sua vigna: *“Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).* Il fallimento spirituale, pastorale, morale, sociale, antropologico, teologico, cristologico, ecclesiale dovrebbe far riflettere. Invece anche se lo si vede, lo si attribuisce agli altri e non a se stessi. Sono sempre gli altri la causa dei nostri fallimenti. Anche questa attribuzione agli altri è un frutto del cuore di pietra. La nostra coscienza è linda, immacolata, pura. Sporca è sempre la coscienza degli altri. Cosa manca a quanti abbandonano il Signore e il Signore li abbandona alla loro volontà? Manca un profeta. La Storia Sacra rivela questa stupenda verità: quando il popolo abbandona il suo Signore, sempre il suo Signore suscita un profeta, perché ricordi l’Alleanza stipulata e i frutti che produrrà la sua trasgressione. Il profeta è il segno più grande dell’amore che il Signore nutre verso il suo popolo. Poiché tutto il popolo di Dio è un popolo profetico, con differenti gradi e modalità di vivere questo ministro – battesimale, crismale, diaconale, presbiterale, episcopale, papale – se un discepolo di Gesù vuole mandare il mondo in rovina, basta che lui non eserciti il suo ministero. Si compie per ogni discepolo di Gesù quanto Mosè disse ad Aronne, dopo la fabbrica del vitello d’oro: *“Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello» (Es 32,21-24).* Il peccato più grave del cristiano è l’omissione nell’esercizio del ministero della profezia. Ogni omissione di questo ministero, abbandona l’uomo alla sua morte.

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro. Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore. Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai». Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.* *Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie. (Ap 9,1-21),*

Gesù dona i segni che solo Lui è il Signore del cielo e della terra. Ecco la grande verità che l’Apocalisse ci insegna: il peccato dell’uomo ha tanta potenza da poter sconvolgere sia il cielo che la terra. Solo Cristo Gesù può arrestare, fermare, imprigionare questa potenza. Lui però non la imprigiona per amore. Se lui la imprigionasse, non vi sarebbe più alcuna conversione per nessun uomo. Lui non la imprigiona e quanti ancora non hanno oltrepassato il limite del male si possono convertire e fare ritorno nella verità della loro natura. Il ritorno non avviene per le forze della natura. Avviene solo per grazia del Signore. Gesù permette che il peccato produca i suoi effetti disastrosi, permette che le acque del male sommergano il cielo e la terra, ma nello stesso tempo manda un diluvio di grazia sull’umanità perché chi vuole si possa convertire. Madre di Dio e Madre nostra, vieni e fai piovere sulla nostra terra un diluvio di grazia. L’uomo di buona volontà viene inondato da tanta grazia e da essa spinto, di certo farà ritorno al tuo Figlio Gesù.

**20 Luglio 2025**